

XIII CONGRESSO PROVINCIALE

PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA/ SINISTRA
EUROPEA

COMO, 15 dicembre 2024

Relazione del segretario uscente

È inevitabile aprire i lavori di questo congresso parlando del posto dove ci troviamo: la parrocchia di S.Martino di Rebbio, guidata da don Giusto della Valle e la sua attività quotidiana di accoglienza e di solidarietà sono un esempio concreto di quello che noi chiamiamo “un altro mondo possibile e necessario”. Oggi tutto è regolato dalle leggi del mercato e dalla rincorsa al profitto e anche i diritti fondamentali come la salute, la casa, il reddito e la possibilità di spostarsi sono negati a chi non se li può permettere, per questo donare, senza averne un tornaconto, ospitalità e prospettive concrete di una vita dignitosa - come si fa qui- è un passo verso l’abolizione dello stato di cose presente.

Un grazie ancora a Don Giusto per la possibilità che ci offre di praticare questo spazio comunitario anche come luogo di discussione e confronto aperto alla città.

Siamo in uno stato di cose dominato da decenni dalla guerra: se proviamo ad allargare la visuale oltre i nostri confini, è spontaneo riprendere le parole di 27 anni fa del sub Comandante Marcos quando di fronte alla mondializzazione finanziaria e alla globalizzazione del crimine parlava dell’inizio della quarta guerra mondiale. Il sub comandante della esercito zapatista intendeva la terza, non solo come la guerra fredda basata sull’equilibrio del terrore nucleare fra i blocchi ma anche i quasi duecento di conflitti combattuti fuori dall’Occidente dopo il 1945 durante i quali si erano sovrapposte le istanze di liberazione e di autodeterminazione dei popoli sfruttati e lo scontro fra il blocco Atlantico e blocco sovietico;

La quarta guerra, quella dell’età della globalizzazione neoliberista e delle migrazioni planetarie ha subito di recente un’accelerazione che ci preoccupa per la sua vicinanza, ma è solo un passaggio di

un conflitto mondiale permanente che dura da 80 anni e che condiziona profondamente le nostre esistenze e ci chiama ad una reazione ferma e intransigente.

Noi comuniste e comunisti siamo contro la guerra, contro ogni scontro di eserciti non solo perché siamo buoni , perché vogliamo bene all'umanità , perché non tolleriamo lo strazio dei civili ammazzati .

Noi comunisti siamo contro la guerra perché dopo ogni tregua “ fra i vinti la povera gente faceva la fame. Fra i vincitori faceva la fame la povera gente ugualmente “ come diceva nel 1939 Bertolt Brecht.

Ed è questo il nodo centrale del ragionamento: la guerra voluta dai padroni, dai banchieri e dai generali spedisce i proletari al fronte e condanna chi resta a casa alla fame, ad essere sempre più sfruttato, a subire la distruzione e la cancellazione dei diritti ma anche la riduzione in schiavitù delle coscienze. La colonizzazione delle menti che ricorre durante ogni conflitto cerca infatti di far passare la guerra come un fatto naturale e inevitabile , e ne diffonde in modo martellante le giustificazioni

Mentre noi dobbiamo in ogni momento affermare il significato della guerra come strumento estremo del capitalismo USA per affermarsi in un pianeta nel quale, finito il bipolarismo, il padrone non può che essere uno.

Una strategia di dominio che, per il controllo delle posizioni militari strategiche e delle fonti energetiche calpesta da decenni i diritti all'autodeterminazione dei popoli in tutti i continenti, giungendo a tollerare e favorire , ad esempio, il genocidio perpetrato dal governo di Israele ai danni del popolo palestinese; una strategia di dominio che , mentre alimenta le disuguaglianze , si basa anche in modo cinico allo sfruttamento dissennato delle risorse del pianeta.

Fame , guerra e collasso ambientale sono la realtà attuale, il frutto di un sistema nel quale l'1% della popolazione mondiale possiede il 45% della ricchezza, e una persona su nove soffre la fame, mentre 2 miliardi e mezzo di persone non hanno accesso all'acqua per gli elementari bisogni quotidiani.

Quindi dobbiamo tener ben collegati i due fattori che combinati costituiscono il massimo rischio per l'umanità : la guerra nucleare e il

collasso ambientale che non sono il frutto della natura autodistruttiva del genere umano, come capita di sentir dire , ma di un calcolo portato all' esasperazione dal sistema capitalista che ha bisogno di riprodurre se stesso.

Per questo motivo ci riconosciamo nella frase di Chico Mendes quando diceva che l'ambientalismo senza lotta di classe è semplicemente giardinaggio.

Il nostro impegno deve essere quello di tenere insieme le lotte per salvare il pianeta con quelle per estendere i diritti e migliorare le condizioni di tutti noi che per campare siamo costretti al lavoro.

Una condizione che in Italia sta decisamente peggiorando per effetto delle politiche intraprese dalle destre al governo , volte a proteggere le grandi ricchezze, gli evasori e gli speculatori a danno di pensioni sempre più magre e di salari reali che sono fra i più bassi d'Europa. La condizione dei lavoratori dipendenti andrà peggiorando anche perché la riduzione dei finanziamenti a servizi fondamentali come la sanità pubblica - per la quale il governo Meloni ha ricevuto anche una bocciatura da parte della corte costituzionale- o per la scuola, impediranno ad un numero crescente di lavoratori a basso reddito di potersi curare o di avere per i propri figli una didattica qualificata. Ed è a partire dalle condizioni materiali dei lavoratori e lavoratrici che si è sviluppata la nostra azione politica negli ultimi tre anni. E bisogna riconoscere a Rifondazione Comunista di aver dimostrato, grazie soprattutto ad alcuni compagni chiamati a guidare il dipartimento lavoro, la capacità di analizzare correttamente i fenomeni in atto ma non solo, anche quella di avanzare proposte e di diffonderle attraverso nuove pratiche come le campagne di promozione di leggi di iniziativa popolare. Queste queste forme di iniziativa politica servono, oltre che al rilancio di Rifondazione , anche a rendere solido e coeso il soggetto politico nel quale siamo stati promotori dall'estate del 2022, dandogli il nome di Unione popolare.

Su questo argomento vorrei spendere qualche parola perché riguarda alcuni interrogativi molto presenti nel nostro dibattito interno:

- 1) come entrare in sintonia con la classe di riferimento
- 2) come dimostrare l'utilità del partito

3) come radicarsi nei territori:

i compagni e le compagne sanno bene che la raccolta di firme per le LIP sul salario minimo a 10€ e sulla proposta di istituire un reato specifico di omicidio sul lavoro, quando sono state fatte, si sono dimostrate ottimi strumenti per almeno due ragioni.

Perché siamo andati nelle piazze e non eravamo lì a raccattare voti all'ultimo momento ma a presentare una proposta di grande valore sociale e politico ;

perché grazie ad essa siamo stati riconosciuti e identificati come quelli che vogliono per tutte e tutti giusti salari e il diritto ad ambienti di lavoro dove non si rischia in ogni istante di morire. E infatti, le 50.000 firme, anzi le 70.000 firme necessarie sono arrivate

Le LIP condotte ci hanno riportato a fare politica nel modo più concreto e positivo che ci sia, allenandoci a spiegare le cose alle altre persone, portandoci a studiare e a formarci. Non dico che queste campagne siano l'unica cosa che ci rimane da fare ma sicuramente parlano dell'utilità del nostro partito e chiariscono la nostra intenzione di formare dal basso soggettività politiche aperte alla partecipazione. Di partecipazione popolare avremo bisogno per ottenere una buona affluenza alle urne, vincere il referendum contro la sciagurata legge sull'autonomia differenziata ed arrivare alla totale abrogazione di una legge ingiusta e dannosa. Con la partecipazione suscitata e motivata in modo capillare come abbiamo fatto con le LIP, e agendo con la stessa tenacia di quando eravamo da soli in sette o otto a fare i presidi davanti alla prefettura di Como, riusciremo a suscitare interesse per un tema che i sostenitori della AD vorrebbero passare come una cosa difficile, per addetti ai lavori e lontana dai bisogni reali delle persone solo per imporla in modo strisciante.

Il nostro compito è anche quello di demistificare il racconto proposto dal pensiero dominante che tende a negare o a minimizzare la diffusione di mentalità e comportamenti neofascisti, a non cogliere il legame che esiste tra razzismo e fascismo, e a relegare il fascismo tra i fatti storici definitivamente conclusi.

In questo senso, anche in provincia di Como, come Rifondazione abbiamo fatto e faremo la nostra parte in più direzioni:

Condannando l'atteggiamento 'afascista' e neutrale di rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine inerti di fronte a palesi comportamenti di propaganda e di apologia del fascismo, o di rievocazioni storiche compiute da organizzazioni neofasciste travestite da associazioni culturali

Stimolando partiti e associazioni antifasciste ad andare oltre la pur importantissima coltivazione della memoria antifascista che non è sufficiente specialmente per le ultimissime generazioni e che spesso non riguarda i fatti successivi al 25 aprile 1945, mentre invece dovrebbe trattare quello che è successo dopo la caduta di Mussolini che non è stata - come sappiamo - la morte del fascismo.

.Ed infine , indicando nel culto della violenza, nei comportamenti razzisti, nella propaganda in favore della cosiddetta famiglia naturale, nella subordinazione della donna rispetto al padre-marito-padrone le forme di un persistente è subdolo fascismo diffuso, pericoloso perché si insinua nella vita quotidiana di tutti noi.

Il radicamento, la visibilità e la credibilità sono condizioni che, solo una volta realizzate , possono diventare la indispensabile premessa per partecipare alle elezioni sia politiche che amministrative.

Siamo consapevoli che si tratta di una strada lunga e difficile ma noi proponiamo di cominciare proprio dai contenuti e dalle pratiche sociali senza avventurarci , come si diceva una volta, nella scorciatoia degli accordi fra segreterie,.

Se rimanessimo su questo piano non capiremmo i limiti principali della democrazia nel nostro paese che sono l'assenza di partecipazione, il rifiuto della politica che si materializzano nell'astensionismo , nell'individualismo che - ovviamente - stanno facendo vincere i partiti populistici e di destra che si alimentano di questi disvalori.

Siamo consapevoli , per esperienza diretta , delle difficoltà che si incontrano in molti casi nei rapporti con la cosiddetta società civile , pensiamo ad esempio cosa è successo nei confronti delle associazioni che compongono il comitato “ Salviamo il monte S.Primo” che prima ci hanno impedito l’adesione come partito al comitato stesso, favorendo però la confluenza nel comitato di molti membri di liste elettorali locali del centro sinistra , poi non hanno mai interagito nel merito delle proposte sull’argomento , forse vedendole come una minaccia al proprio monopolio provinciale in tema di ambiente o più probabilmente perché andavano le nostre argomentazioni andavano oltre il livello della garbata lamentazione .

Altro esempio è stata quest’anno l’esperienza di Cantù Civica, a cui abbiamo inizialmente aderito in modo convinto su richiesta compagne e compagni di Cantù e dopo aver capito possibilità di mandare in comune consiglieri alternativi per personalità e programmi ai due poli esistenti. Ma nel corso dei mesi si è manifestata anche qui che da parte dei componenti presenti a titolo personale una concezione dell’impegno civico che mirava unicamente a tutelare gli interessi della propria cerchia personale di conoscenze e che rifiutava a priori ogni valutazione politica persino la messa in calendario di discussioni che fossero appena più complesse del colore della vernice per le altalene sotto casa.

Soltanto lavorando sui bisogni primari e sui diritti delle persone possiamo costruire risposta partecipata all’astensionismo e alla sfiducia e alla frantumazione del corpo sociale

La coalizione popolare che viene proposta dal secondo documento congressuale, documento che nella nostra federazione ha avuto una quasi unanime sottoscrizione, è proprio questa cosa.

È la sottolineatura che Unione Popolare rimane ancora un progetto attuale perché - prima che metà del gruppo dirigente del partito decidesse sciaguratamente di decretarne la fine - in molti territori esso stava aggregando persone- stava suscitando interesse e condivisione con le sue idee e con le sue proposte politiche.

Basti pensare al fatto di essersi presentati nel giro di qualche mese per due volte consecutive alle elezioni politiche con lo stesso simbolo -

simbolo che figurava anche nelle raccolte firme a sostegno delle LIP- cominciava a incrinare la diffidenza e il disinteresse delle persone.

Noi siamo quindi per porre al centro della nostra proposta politica una coalizione nella quale tutti i soggetti aderenti abbiano pari dignità e che si fondi su principi valori e contenuti condivisi.

Ma realisticamente sappiamo di rivolgerci a settori della società che in gran parte oggi non si schierano politicamente o che comunque non fanno parte della destra o del cosiddetto campo largo.

Proverò a fare qualche esempio per capire anche le ragioni che - come è noto - ci tengono oggi lontani e alternativi ai poli esistenti

Facciamoci queste domande:

Come è possibile sostenere l'invio delle armi all'Ucraina e soffiare sul fuoco di un conflitto con armi nucleare?

Come è possibile rinunciare totalmente prima e dopo l'invasione russa a fare da mediatori fra Putin e Zelenskij

Come è possibile non vedere che alla guerra fra Russia e Ucraina si è arrivati con lo scopo di recidere - a tutto vantaggio degli USA - i fortissimi e redditizi legami economici fra l'Europa e la Russia?

Come è possibile non capire che nei piani del governo USA il prossimo obiettivo dopo la Russia è la Cina?

Tutto questo è accaduto non per ingenuità o per cecità, ma per calcolo perché il governo, l'Unione Europea e la mostruosa maggioranza che la regge (dove stanno insieme conservatori liberali e socialisti) si sono chiaramente schierati dalla parte degli USA nella guerra di lunga durata per la supremazia mondiale.

E noi comunisti dovremmo considerare la possibilità di allearci con un partito come il PD che - al comando di gruppi come Leonardo - è naturalmente interessato alla corsa agli armamenti?

Basterebbe questa ragione per rispondere no.

Ma ce ne sono altre

La coalizione popolare che abbiamo in mente pone al centro la questione delle risorse dissipate dallo sfrenato consumi capitalista capitalista e del rischio conseguente un collasso ambientale. Non si tratta di un ambientalismo di maniera ma, di porsi il problema dei

limiti dello sviluppo adesso e qui e della necessità di invertire la tendenza per garantire la sopravvivenza del pianeta.

Il nostro no alle grandi opere dipende dal fatto che consideriamo prioritaria la manutenzione idrogeologica, l'unica vera grande opera di cui ha bisogno il paese.

il nostro favore ad uno stop generalizzato del consumo di suolo nasce dalla priorità di impiegare la mostruosa quantità di patrimonio edilizio inutilizzato costruito con finalità speculative e dalla necessità, per ridurre gli effetti catastrofici al cambiamento climatico, di incrementare le superfici di terreni fertili e permeabili.

Con una piattaforma così congegnata diventa praticamente impossibile intrecciare intese con un partito, come il partito democratico, che in molte realtà locali è promotore di grandi opere ma che soprattutto, nelle regioni dove governa e legifera, è il caso ad esempio dell'Emilia Romagna di Bonaccini Schlein è andato incontro ad una profonda involuzione culturale in campo urbanistico: nella legge urbanistica della regione Emilia Romagna vengono esauditi appieno le volontà e gli interessi dei costruttori, rifiutando ogni funzione di controllo pubblico su cosa quanto e dove costruire o ristrutturare, e considerando unicamente il mercato e i suoi meccanismi come regolatori della costruzione delle città.

Il diritto all'abitare, al verde pubblico, ai servizi e alla mobilità, la funzione regolatrice dell'ente pubblico sulle trasformazioni urbane che negli anni settanta erano il fiore all'occhiello della cultura urbanistica del PCI, del quale il PD ogni tanto si proclama erede, sono stati del tutto rinnegati.

E potremmo continuare parlando di privatizzazione, di sanità e, come abbiamo già visto, di valori e di cultura politica rispetto alla costituzione, ai rapporti fra gli Stati, fra il primo e il terzo e quarto mondo.

Il nostro non è un no pregiudiziale al PD, è un NO sostanziale basato sulla distanza siderale fra noi e questo partito, i valori e gli interessi che rappresenta

Tutte differenze che, manifestandosi a livello nazionale e locale, ci spingono a cercare interlocutori al di fuori della destra e anche dal

centro sinistra , in quella parte di società che oggi si ritrae,
rinunciataria e sfiduciata.